

domenica 4 maggio 2025

piazza dell'Isolotto, Firenze

insieme per la pace



Di seguito sono riportati alcuni degli interventi delle persone che hanno partecipato all'incontro di oggi.

Ennesimo aggiornamento mentre a Gaza cadono centinaia di bombe ogni giorno.

Gruppo mutuo soccorso Milano freestyle, 22 aprile 2025

Abbiamo perso Dorgham, il responsabile di cinemaincamp, amico di tanti anni.

Due giorni fa Karim "il rosso" è stato spazzato via da un bombardamento violentissimo. Karim era un bambino splendido, vivace con un sorriso particolare. Karim era sempre la porto di Gaza e voleva sempre skaitare, anche qua do era troppo piccolo e neanche riusciva a tenere la tavola in mano. Ti saltava al collo la mattina appena arrivavi, con quelle lentiggini arricciate mentre rideva. Ci ha chiamato suo padre, ci ha mandato delle foto di Karim al porto con noi. Sapete la verità? Noi non sappiamo più cosa dire. Non troviamo più parole di conforto, di speranza. Spesso aspettiamo qualche minuto prima di richiamare, per ricaricarci pure noi e dare tutti noi stessi per provare ad essere utili. Ma è un casino, non sappiamo se ci sarà mai più la striscia di Gaza.

Muoiono ancora centinaia di persone al giorno, i confini sigillati come a febbraio dello scorso anno. Abbiamo già scritto che è il periodo peggiore dall'inizio del genocidio? Sì, sicuramente.

Ma come facciamo a trovare le parole e a scriverle qua? A Gaza manca tutto. Ma tutto tutto.

SOS Gaza non si è mai fermato. E' uscito Mohammad, che seguiva la scuola, arrivato in Italia da qualche giorno, con tutta la famiglia ed i figli che avevano bisogno di cure mediche.

Mohammad Alamareen continua con la cucina popolare di Mawasi di Khan Yunis, sono centinaia e centinaia i pasti che tutti i giorni lui e tutta la sua squadra distribuiscono al campo.

Mohammad ha provato a stare al nord per aprire una cucina, ma non è riuscito a causa della mancanza di strade per portare materia prima e attrezzature.

Al nord a Jabalia stiamo finanziando la scuola per bambine e bambini. Sono 8 insegnanti, 4 donne e 4 uomini che ci hanno inviato un progetto che abbiamo preso in carico da tanti mesi. Adesso dopo lo sfollamento di Khan Younis e Rafah la scuola si è spostata a nord.

Cinemacamp riprenderà le sue attività, sospese perché la zona dove le facevamo era sfollata e con richieste continue di evacuazione da parte dell'occupante.

Ogni settimana facciamo decine di distribuzioni di acqua filtrata, sia al nord che al sud. Ali, il "pittore di Gaza", sta continuando a gestire gli alberi della rete e coordina le distribuzioni di acqua nella sua zona che è Gaza City.

In queste settimane spesso i fondi che mandiamo si polverizzano in una sola giornata: arrivano le chiamate e i volantini con la richiesta di "sfollare" e tutti i soldi che sono stati mandati vengono usati per pagare i taxi e le carrette per far scappare le famiglie e le persone più in difficoltà. Anziani e feriti. E' successo a Dehir Al Balah e a Mawasi di Khan Younis.

Tutti i fondi che sono stati mandati polverizzati in un giorno.

Per questo abbiamo avviato dei progetti che possano sostenere la campagna senza appoggiarci solamente alle donazioni. Abbiamo preso "Gaza Cola", marchio e prodotto di un caro amico, che ci ha permesso di avere dei container che stiamo distribuendo per sostenere i progetti di SOS Gaza.

Nell'ultimo mese siamo stati risucchiati completamente dalla campagna che abbiamo lanciato, 100x100 Gaza, anche se i progetti non si sono mai fermati.

Una parte dei fondi di 100x100 Gaza andranno a SOS Gaza e questo ci consentirà di continuare a inviare molti fondi ogni mese, come facciamo dall'inizio del genocidio.

L'aggiornamento è finito, rimaniamo concentrati su cibo, acqua e scuola al momento. Forse riusciremo ad aumentare le autobotti di acqua, con l'aiuto dei fondi di 100x100 Gaza.

Vi salutiamo ringraziandovi di cuore tutte e tutti.

Spesso anche noi ci sentiamo spaesati, soli davanti ad uno schermo pieno di tragedie e di richieste di aiuto che spesso non siamo in grado di soddisfare. Andiamo avanti, sosterranno fino alla fine questo popolo che non vuole abbandonare la sua terra e che lo fa con una dignità incredibile. Oggi chi sceglie di restare a Gaza ha bisogno di tutto il nostro aiuto e supporto. Scegliere di rimanere fino alla fine significa fare resistenza, e noi siamo con chi resiste.

Gaza è tritata. Il papa ci chiamava ogni giorno.

Intervista a padre Gabriel Romanelli di Anna Maria Selini, 30 aprile 2025

Padre Gabriel Romanelli, 55 anni, è stato probabilmente il primo al mondo a celebrare una messa funebre per papa Francesco, lo stesso giorno in cui è morto, il 21 aprile scorso. Argentino come lui, è missionario e parroco dell'unica chiesa cattolica della Striscia di Gaza, la Chiesa della Sacra Famiglia. Ma è diventato famoso, perché quasi ogni sera, dal 9 ottobre 2023 -cioè due giorni dopo l'attacco di Hamas contro Israele e l'inizio dell'offensiva israeliana a Gaza- ha ricevuto una telefonata proprio dal papa.

D Com'è la situazione?

GR Molto brutta, purtroppo. Ci sono bombardamenti tutto il tempo. Noi stiamo bene, però i bombardamenti si sentono e a volte arrivano delle schegge e il fumo delle esplosioni. È veramente tutto dantesco.

D Quanti siete normalmente nella parrocchia di Gaza?

GR Su 2,3 milioni di abitanti di Gaza, prima della guerra, come cristiani eravamo 1.017, tra ortodossi e cattolici. Di questi 135 erano cattolici. Durante la guerra, purtroppo, abbiamo perso 49 persone, 20 di morte violenta, cioè a causa dei bombardamenti e dei cecchini. Due di loro sono morte qui dentro la chiesa, due donne. E gli altri 29 per mancanza di cure mediche, tanti erano feriti o alcuni erano molti anziani. Quindi, 49 significa che il 5% della comunità cristiana di Gaza è morta durante questa guerra. La nostra parrocchia si è convertita in un rifugio dopo il 7 ottobre 2023, anche se non c'è nessun posto sicuro in tutta la Striscia di Gaza.

D In questo momento quanti siete dentro la chiesa?

GR Ora siamo 500 persone, che per la maggior parte appartengono alla comunità greco-ortodossa, 100 sono cattolici. Inoltre 58 persone sono fedeli musulmani con disabilità e che stanno con le suore di Madre Teresa. Cerchiamo di fornirgli il necessario per vivere, cibo, acqua e medicinali. Grazie alla Chiesa, soprattutto al cardinale Pierbattista Pizzaballa, il patriarca latino di Gerusalemme, siamo riusciti ad aiutare decine di migliaia di persone, anche i nostri vicini musulmani, con del cibo prima di tutto.

D Come fate ad avere del cibo?

GR Durante la guerra, la Chiesa è riuscita a ottenere i permessi delle autorità israeliane per fare entrare aiuti umanitari. Purtroppo, in questo ultimo mese, da quando è finito il cessate il fuoco, però, non siamo riusciti ad avere altro. Stiamo usando tutto quello che abbiamo, razionandolo.

D E quanto potete andare avanti?

GR Non lo sappiamo, perché dipende dal bisogno delle persone fuori. Ci sono sempre più persone che devono abbandonare le tende e le case, oppure che subiscono ruberie nelle loro case; quindi, dipende da quanti sono e dalle loro esigenze. Forse ne abbiamo per qualche settimana, ma non so dire con precisione.

D Venendo alla sua relazione con papa Francesco, com'è iniziata, quando l'ha conosciuto?

GR L'ho conosciuto quando era arcivescovo di Buenos Aires, mentre io ero sacerdote, ma l'ho visto solo una volta e l'ho salutato. La conoscenza personale è nata dopo che è diventato papa. Lo incontrai in Egitto, facevo il missionario e in quel momento ero superiore di undici Paesi in Medio Oriente e Africa. In Egitto mi diede la sua benedizione e mi incoraggiò in diverse missioni che avevo in mente e a cuore di fare. Poi lo ritrovai a Roma, a Gerusalemme e a Gaza ha continuato a chiamarci.

D Già prima di diventare papa era legato alla parrocchia di Gaza?

GR No, solo dopo essere diventato papa, ma già da prima che io diventassi parroco di Gaza. Quando sono arrivato, è continuato il rapporto che aveva con la parrocchia. Per esempio, durante la guerra del 2021, che è stata forte, ma niente a confronto di questa, chiamava e ci dava la sua benedizione. Invece, da quando è iniziata questa guerra, ci ha chiamato dal 9 ottobre 2023 ogni giorno, a volte anche più di una volta. Anche quando è stato ricoverato chiamava quando poteva e pure quando è tornato a Santa Marta.

D E che cosa vi diceva?

GR Ci dava animo e ci incoraggiava a continuare a servire. Ci chiedeva di proteggere i bambini, di non avere paura di continuare a fare del bene, ci ringraziava per quello che facevamo da missionari e noi gli raccontavamo l'aiuto che davamo a migliaia di famiglie. Abbiamo aperto un dispensario esterno e uno interno, curato persone anziane e dei feriti, sia interni sia esterni del quartiere, e lui ci chiedeva sempre come stavano. Nel tempo abbiamo fissato l'orario della chiamata, alle otto per noi, alle sette per l'Italia. Era l'ora del papa, le persone della comunità lo sapevano e portavano i bambini o i loro sentimenti, a volte gli dicevano "Stiamo male, stiamo tristi" e lui aveva imparato a conoscerli per nome. A volte venivano gruppi di giovani o delle famiglie a chiedergli una benedizione speciale. Una famiglia, per esempio, aveva una bambina piccolissima con un problema gravissimo all'intestino, i genitori erano disperati perché il sistema sanitario qua è crollato e doveva essere operata senza anestesia. Hanno chiesto la benedizione al papa e la bambina dopo è stata meglio: non dico che sia un miracolo, però la bambina è stata meglio e sono tornati per ringraziarlo. Lui diceva "Voglio che sentiate che non siete soli, che la Chiesa è con voi" e le persone l'hanno capito. Tanti giovani mi hanno detto che già solo sentire la sua voce per loro era un sollievo.

D Non è molto comune che il papa chiami una piccola parrocchia infatti.

GR Per niente. Ci rendiamo conto e abbiamo sempre saputo che era una cosa assolutamente straordinaria. Non so se ci sia stato un precedente nella storia, perché per più di un anno e mezzo ci ha chiamato ogni ogni giorno, salvo rare eccezioni.

D Come ha saputo della sua morte?

GR Eravamo nella chiesa greco-ortodossa per scambiarsi gli auguri di Pasqua, non avevamo internet e un laico si è avvicinato al parroco greco per dirgli qualcosa. Lo aveva scoperto leggendo le notizie provenienti dalla Russia. A quel punto siamo tornati nella nostra chiesa, erano tutti commossi e tristi, e i nostri vicini musulmani ci hanno fatto le condoglianze. Abbiamo recitato il rosario con tutta la comunità e il Lunedì dell'Angelo, quando è morto, abbiamo celebrato in maniera solenne la messa funebre. In seguito, ci siamo scambiati le condoglianze, secondo l'usanza araba, con un caffè amaro e parole di conforto pronunciate dai principali rappresentanti delle famiglie cristiane e dai sacerdoti.

D Avete fatto una tenda, secondo l'usanza araba?

GR Sì, abbiamo fatto quello che si chiama "la casa della consolazione", ma soltanto per i rifugiati, con la guerra non potevamo aprire e ricevere tutti.

D Quando lo aveva sentito l'ultima volta?

GR Il giorno prima di Pasqua. È stata una chiamata breve, ci ha ringraziato per le nostre preghiere, ha chiesto come stavamo, come stavano i bambini e poi ci ha assicurato le sue preghiere e ci ha benedetto.

D Di tutte le cose che le ha detto, quale l'ha colpita di più?

GR Forse, nei momenti più gravi di bombardamenti, il fatto di dirci "Grazie, coraggio, non siete soli, continuate a fare del bene, a proteggere i bambini e le persone". E poi il fatto che, pur essendo il papa, si prendesse cura di questo piccolo gregge, così esiguo numericamente parlando. Al papa interessava ogni persona umana, specie se malata o sola. Il suo ultimo messaggio "Urbi et orbi" è come il suo testamento in questo senso: ha chiesto la fine della guerra di Gaza, ha parlato ancora una volta della sofferenza della nostra comunità cristiana, ha chiesto la liberazione degli ostaggi, l'ingresso di aiuti umanitari, la pace per la Palestina e Israele. È stata una perfetta sintesi del suo pontificato, dei suoi desideri e di tutto il suo impegno per la pace e la giustizia.

D Lei potrebbe uscire da Gaza?

GR No, ora è impossibile, è tutto chiuso. E poi adesso il bisogno è qui. Il santo padre mi aveva invitato di persona, a inizio febbraio, al summit sull'infanzia presso la Città del Vaticano. Ma non sono riuscito a uscire e ho inviato un contributo video.

D Che cos'è in assoluto la cosa che manca di più, oltre alla pace, naturalmente, a Gaza?

GR Avrei detto la pace, ma nel senso di dare alle persone un segno chiaro che potranno vivere nella loro terra. Sono più di due milioni di persone e questa è la cosa che li angoscia tutti. E poi il cibo: i latticini, la verdura e la frutta non ci sono, non si trova acqua potabile e i medicinali.

D Voi avete acqua?

GR Sì, ma non tanto buona, abbiamo ricominciato a purificarla. Avevamo riempito due tank poche settimane fa, ma l'interno ora è verde. La farina ha i vermi fin dall'inizio della guerra, per cucinare dobbiamo setacciarla due o tre volte e noi non siamo nelle condizioni peggiori. Quando il papa ha detto che la sofferenza di Gaza è inimmaginabile ha detto il vero. L'altro giorno, mentre andavo all'ospedale Al-Ahli, che è stato bombardato, a trovare due della nostra comunità che erano lì, ho visto delle persone che facevano il caffè di lenticchie. A pochi chicchi di caffè aggiungevano lenticchie tostate. L'ho raccontato a un anziano e mi ha detto: "lo fumo sigarette di foglie di more. Le sigarette costano troppo dall'inizio della guerra e quindi prendo le foglie di mora e le faccio seccare. Fanno male o bene, non so". E altre cose inimmaginabili. Quindi, manca di tutto, ma la cosa che manca di più è che si fermi tutto questo, che si dia un segno di speranza alle persone e un aiuto massiccio per ripulire le strade, rifarle. Gaza è tritata.



Per Pakhshan Azizi.

14 aprile 2025

Stefania Collese, presidente commissione 7 Comune di Firenze

Pakhshan è un'operatrice umanitaria e attivista curda, appartenente all'oppressa minoranza etnica curda in Iran.

Dal 2014 al 2022 – spiega la presidente della Commissione pari opportunità, pace, diritti umani, relazioni internazionali Stefania Collese – ha aiutato donne e bambini nei campi del nord est della Siria e nel Kurdistan iracheno, sfollati dai territori controllati dallo stato islamico. Per questo Pakhshan è stata arrestata dal regime iraniano il 14 agosto 2023 con l'accusa di affiliazione ai gruppi impegnato in attività sovversive contro la repubblica islamica. Da lì è stata trattenuta in isolamento per 5 mesi nel carcere di Evin a Teheran, sottoposta a torture nel tentativo di fargli confessare legami con gruppi di opposizione curdi. Pakhshan Azizi è stata condannata per impiccagione.

Si tratta tuttavia di accuse inconsistenti.

Pakhshan è solo una coraggiosa attivista per i diritti delle donne in un Paese dove esiste l'Apartheid di genere e nel quale i diritti i diritti sono sempre più calpestati. Le accuse sono tese a stroncare le iniziative promosse e sempre più condivise nel Paese dal Movimento Donna, Vita, Libertà, nato a seguito dell'uccisione di Jina Masha Amini, A Masha Amini è stato dedicato in albero nella giornata dell'otto marzo. Vorrei ringraziare tutte le Associazioni di Donna, Vita, Libertà – prosegue la presidente della Commissione pari opportunità, pace, diritti umani, relazioni internazionali Stefania Collese – che agiscono a Firenze, come anche le Donne Libere Iraniane di Firenze, le Donne Insieme per la pace e l'Udik, Unione Donne Italiane e Curde per aver avanzato e sostenuto la proposta di conferimento della cittadinanza onoraria a Pakhshan Azizi da parte del Comune di Firenze. Ricordo peraltro che proprio oggi, 14 aprile, come ogni anno, nel popolo curdo commemora il genocidio in atto dal 1975.

È nostro dovere non rimanere in silenzio e fare di tutto perché Pashkhan, nostra nuova concittadina possa venire a Firenze, viva e libera.

La nona sezione della Corte suprema iraniana ha respinto la richiesta di rivedere il verdetto di colpevolezza e la condanna a morte nei confronti dell'operatrice umanitaria curda Pashkhan Azizi. Amnesty International ha di conseguenza nuovamente aperto l'appello per scongiurare l'esecuzione.

L'organizzazione per i diritti umani ha ribadito che Pashkhan Azizi ha unicamente svolto attività umanitarie, ad esempio in favore delle donne e delle bambine sfollate nel nordest della Siria o nella regione curda dell'Iraq dopo gli attacchi del gruppo armato Stato islamico a partire dal 2014. Pashkhan Azizi è stata condannata a morte dalla sezione 26 del Tribunale rivoluzionario di Teheran nel luglio 2024 per il reato di "baghi", ribellione armata contro lo stato.

L'avvocato di Pashkhan Azizi, Amir Raesian, si è detto scioccato dalla notizia e dalla ripetizione, nel verdetto della Corte suprema, degli stessi errori rilevati nel precedente processo. Ha inoltre avvisato che la condanna a morte, in assenza di ulteriori possibilità di ricorso giudiziario, potrebbe essere eseguita in qualsiasi momento.



L'annessione della Cisgiordania da parte di Israele è già qui

dalla comunità di Ain Arik, 4 maggio 2025

In un momento in cui la destra israeliana ha adottato la “visione di Trump” di trasferire due milioni di abitanti di Gaza per la creazione di una Riviera americana e le Forze di Difesa Israeliane stanno preparando il terreno per una presunta sospensione prolungata temporanea su cui si sta stabilendo l'infrastruttura di un insediamento rinnovato, l'annessione della Cisgiordania non si muove più a ritmo di una lumaca. È in piedi e sta procedendo a ritmo sostenuto. L'annessione è già qui. Quando sarà formalmente dichiarata, sarà già troppo tardi per fermarla, il processo sarà stato completato.

Questo è il modus operandi dei coloni e del governo: fare tutto ciò anche in mancanza di una dichiarazione formale, sapendo che nessuno sta prestando attenzione e che a nessuno importa davvero.

Ciò che sta accadendo sul terreno è chiaro a chiunque viaggi in Cisgiordania ed è ancora più chiaro a coloro che seguono le attività di Bezalel Smotrich e di altri membri della coalizione. Al centro della rivoluzione, ora in pieno svolgimento, c'è un drastico aumento di permessi di costruzione negli insediamenti, il trasferimento dell'amministrazione della Cisgiordania dall'esercito ai coloni e ai loro sostenitori, la designazione di terra statale a un ritmo vertiginoso e l'applicazione draconiana contro la costruzione illegale palestinese.

Molti di queste operazioni si svolgono sotto il radar perché, in teoria, coinvolgono misure burocratiche; l'istituzione dell'amministrazione degli insediamenti, il trasferimento di autorità fuori dall'Amministrazione Civile dell'esercito, il passaggio di una legge che renderà più facile per gli ebrei acquistare terreni della Cisgiordania e passi volti a rafforzare economicamente gli insediamenti.

Quest'ultima operazione viene realizzata, tra l'altro, da una legge che darà diritto agli insediamenti alle entrate fiscali comunali provenienti da distretti industriali e commerciali all'interno di Israele, e che considereranno gli insediamenti delle Colline Sud di Hebron una parte del Negev. Tutti sono finalizzati al singolo obiettivo di garantire che gli insediamenti ottengano più denaro del governo. Il fatto che questi disegni di legge non siano ancora stati approvati dalla Knesset non ha impedito alla coalizione di riversare milioni di shekel negli insediamenti in vari modi. Tali passi non sono più fatti in segreto, ma con orgoglio e apertamente – per esempio, quando Smotrich e Orit Strock hanno recentemente partecipato a una cerimonia che ha creato una squadra di ranger per servire gli avamposti agricoli delle Colline Sud di Hebron.

Non è un caso che anche gli avamposti agricoli in tutta la Cisgiordania svolgano un ruolo importante nell'effettiva annessione lavorando per svuotare l'Area C dei palestinesi e spingerli nelle città.

I coloni nella Knesset e i coloni nei territori sono impegnati in un movimento a tenaglia, prendendo il controllo delle istituzioni statali più rilevanti per la Cisgiordania, spostando i bilanci e dando sempre maggiore legittimità ai giovani in cima alle colline, coloro che stanno effettivamente facendo il lavoro di espulsione sul terreno. Come tale, quando arriverà l'annessione ufficiale, ci sarà il minor numero possibile di palestinesi.

Non dobbiamo distogliere lo sguardo. Non dobbiamo pensare che l'annessione sia meramente ipotetica. Dobbiamo guardare direttamente la realtà sul campo. Quando lo facciamo, vediamo che l'annessione è praticamente qui e che i mezzi per farla accadere sono stati preparati.

Pece e salvaguardia del creato. L'esortazione di papa Francesco

“La pace è artigianale. Non la costruiscono solo i potenti “con le loro scelte e i loro trattati internazionali, che restano scelte politiche quanto mai importanti e urgenti”. La pace la costruiamo anche noi, “nelle nostre case, in famiglia, tra vicini di casa, nei luoghi dove lavoriamo, nei quartieri dove abitiamo”. La costruiamo aiutando un migrante per strada, visitando un anziano solo, rispettando la Terra maltrattata, accogliendo ogni nascituro.”

In linea con le esortazioni di papa Francesco la parrocchia dell'Isolotto propone tre appuntamenti nei prossimi giorni.

ARCIDIOCESI DI FIRENZE
Parrocchia dell'Isolotto
Beata Vergine Maria Madre delle Grazie

ENERGIE PER LA CASA COMUNE

LE PARROCCHIE, AGENTI ATTIVI DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Presentazione del progetto alle comunità
Interverrà il Vescovo Gherardo

14 MAGGIO ORE 21:15

Salone La Fiaba – Via delle Mimose 10
Parrocchia B.V.M. Madre Delle Grazie all'Isolotto

ENEL Italiani classe A RENAEL ASSOCIAZIONE NAZIONALE ESCORTI BICICLISTE C E I

2025

La Società biblica in Italia in collaborazione con Bibbia presenta la

Traduzione Letteraria Ecumenica del Nuovo Testamento

Mercoledì 21 maggio alle 18:00 a Firenze
presso il Teatro La Fiaba – Via delle Mimose, 12

Intervengono:
S. E. Mons. Gherardo Gambelli, Arcivescovo di Firenze
Past. Alessandro Spanu, Presidente dell'Unione Battista
S. E. Dionysios, Vescovo ausiliare, Arcidiocesi Ortodossa d'Italia
Prof. Piero Stefani, Presidente di Bibbia

Presentano:
Prof. Don Luca Mazzinghi, Pontificia Università Gregoriana, Presidente della Società Biblica in Italia
Dott. Mario Cignoni, Coordinatore della TLE, Presidente onorario della Società Biblica in Italia

Moderata:
Past. Luca Maria Negro, Segretario generale della Società Biblica in Italia

SOCIETÀ BIBLICA IN ITALIA
BIBLIA Associazione laica di cultura biblica

Nuovo Testamento
Traduzione Letteraria Ecumenica

Domenica 19 maggio alle ore 11.30 pregheremo per tutte le vittime della violenza dell'omofobia e di ogni discriminazione nella messa domenicale della Parrocchia della Beata vergine Maria madre delle Grazie dell'Isolotto insieme a Kairos, il gruppo di cristiani LGBT e i loro genitori di Firenze.

Era il 2007 quando nacquero a Firenze, su proposta del gruppo di cristiani LGBT Kairos di Firenze, le veglie di preghiera per il superamento della violenza dell'omo-transfobia, Erano i giorni in cui tutti i giornali parlavano della morte di Matteo, un ragazzo di Torino suicidatosi perché stanco di essere insultato come “frocio” dai suoi compagni di scuola. In quei giorni, noi di Kairos, ci incontrammo in una piccola chiesa per pregare e da allora ogni anno a maggio, in occasione della giornata internazionale contro l'omotransfobia, abbiamo ripetuto questa esperienza di preghiera e di testimonianza, con tante realtà cattoliche e evangeliche fiorentine che si sono unite a noi in comunione con le tante veglie che si svolgono ormai in tutto il mondo.

Dipende da noi

la Comune, 4 maggio 2025

Tempi difficili. Ci sentiamo confusi e sbalottati per le sollecitazioni che provengono da tante parti diverse. Ci sentiamo spezzettati da preoccupazioni crescenti e aspettative non realizzate in vari campi della vita. Siamo impauriti dalle manifestazioni di violenza e di guerra che si moltiplicano. Allora fermiamoci un attimo (no, più di un attimo, a pensare a noi, all'interezza della nostra vita. Parliamone con chi ci è vicino. Partire dall'interezza per contrastare lo spezzettamento. Solo così possiamo capire quello che sta succedendo. E contrastare la paralisi che ci prende di fronte agli aspetti negativi. E recuperare l'inconfutabile pensiero dei destini della vita che dipendono da noi. Perché è proprio così: i destini della vita dipendono da noi, dalle nostre scelte, dalle nostre priorità, dalle nostre migliori capacità umane messe all'opera. Da come impariamo a condividere con le altre e gli altri gli aspetti positivi, gioiosi, soddisfacenti della vita e assieme contrastiamo quelli negativi, pericolosi, malefici. Si tratta di lottare, certo; di reagire con convinzione alle brutture, alle ingiustizie, alle calamità naturali e non. Di impegnarsi per tutto ciò in modo attivo individualmente, relazionalmente e collettivamente. Abbiamo le potenzialità, le capacità di affermarci positivamente come esseri umani, le nostre radici profonde ci sostengono a cercare una vita migliore assieme. Partendo da ciò possiamo restituire la speranza della vita a noi e agli altri che sapremo raggiungere.

Così possiamo afferrare anche quell'attimo di commozione (per esempio per un bimbo salvato dalle acque e per il suo salvatore) e impedire che tutto svanisca subito, magari nello schermo di uno smartphone.

E più i potenti vogliono farci credere di essere loro i padroni delle nostre vite controllandole, più è importante, essenziale, vitale, capire, sapere, imparare, che i destini delle nostre vite dipendono da noi. E che la speranza è un nostro diritto quanto un nostro dovere verso ciascuno di noi e verso l'umanità tutta.

Verso la corsa di un bimbo e l'abbraccio di un'anziana, verso il canto di un uomo e il sorriso di una giovane.



Ricordo di Riccardo Torregiani, uomo di pace

di Manuela Giugni

Riccardo Torregiani è stato un resistente, un antirazzista, un uomo di pace. A dieci anni dalla sua morte le compagne e i compagni di Firenze ricordano il suo impegno più che quarantennale nella società civile, per la difesa dei diritti umani e per la promozione della pace e della solidarietà. Sempre vicino ai più deboli, ha lottato contro ogni forma di razzismo e ingiustizia. È stato sindacalista nella Cisl (quella a sinistra di Pierre Carniti) e, nel tempo, Presidente del Cospe, Segretario della Lega dei diritti dei Popoli, Presidente della Casa dei Diritti Sociali.

Ha fondato il Coordinamento Antirazzista Fiorentino e ha fatto parte tra i primi della Rete Antirazzista Nazionale. È stato membro dell'Associazione di Amicizia Italo-Palestinese di Firenze e del Circolo di Italia- Cuba che oggi porta il suo nome. Ha fatto parte di Rifondazione Comunista come dirigente, in Segreteria Provinciale e Regionale. Da promotore del Social Forum nazionale e fiorentino ha contribuito alla organizzazione della famosa marcia pacifista del novembre 2002 a cui parteciparono un milione di persone.

In suo onore, nel maggio 2016 è stata fondata la Biblioteca Riccardo Torregiani a Firenze, che ha diffuso i valori per cui ha vissuto. E che è stata recentemente sfrattata con l'arrivo del nuovo Parroco nei locali di Via Palazzuolo 95, proprietà della Parrocchia di Santa Lucia. In Città ci sono tre targhe che lo ricordano: una situata su un cedro del libano in Piazza Batoni al Quartiere 4, una su una roccia posta vicino ad un simbolico Ginko Biloba (albero caro a Riccardo) nello spazio esterno della Comunità delle Piagge. Una era posta sulla porta della Biblioteca Riccardo Torregiani nella via multiculturale di Via Palazzuolo, al 95».

Questo il calendario delle iniziative:

22 aprile conferenza stampa in Palazzo Vecchio per presentare il programma

29 aprile alle 17:00 iniziativa nella sala di Firenze Capitale in Palazzo Vecchio con i compagni e le compagne di strada di Riccardo Torregiani e interventi istituzionali

6 maggio, ore 17:00, piazza San Giovanni: "tenda per la pace" contro il riarmo

10 maggio, iniziativa centrale alla Comunità delle Piagge: "Riccardo Torregiani, Partigiano, Resistente, Uomo di Pace"

15:30 inizio della giornata presso l'albero Ginko Biloba e la roccia con targa, con il saluto di Manuela Giugni

15:45 cameo teatrale performativo, a cura del gruppo-teatrale C.O.R.P.I. condotto da Sabrina Tosi Cambini

16:00 Interventi di Don Alessandro Santoro, Salvatore Tassinari, Moreno Biagioni e Sandro Targetti

16: 45 Interventi di Carlo Cartocci (Rete Antirazzista) e Grazia Naletto (Lunaria)

17:20 Interventi di associazioni impegnate nella solidarietà al popolo palestinesi, Abed Daas e Bilal Murar (Comunità Palestinese), Demir Mustafà e Adem Bejzak (Comunità Rom) e Pap Diaw (per uno sguardo sull'Africa)

18:30 Canti e lettura di poesie scritte da Riccardo, a cura de Le Musiquorum, dirette da Maria Grazia Campus. A seguire interventi di Marco Fantechi (Ass. Italia Cuba, Circolo Riccardo Torregiani), Sandro Adinolfi e Gianna Giunti (Biblioteca Riccardo Torregiani), Sandra Carpi Lapi (Comitato Fermiamo La Guerra).

19:20 "Le parole di Cassandra, colei che sa, vede, presagisce", di Christa Wolf: trascrizione dedicata a tutti i bambini e le bambine morti a causa della guerra. Omaggio alle e ai minori palestinesi, a cura di Manuela Giugni e Le Dee Vulnerabili

20:00 cena a cura dell'Associazione di Amicizia Italo-Palestinese. A seguire video su Riccardo "Piccola Story, Alcuni passaggi del Movimento antirazzista, pacifista, internazionalista dal 1994 al 2014" di Rita Ceriotti, che sarà presente e che lo presenterà

Nella giornata ci saranno anche letture dal libro "Riccardo Torregiani, antirazzista, resistente, uomo di pace", di Manuela Giugni e Moreno Biagioni, a cura delle Dee Vulnerabili.

29 agosto: nel giorno della morte di Riccardo Torregiani un momento con parole e video alla Casa del Popolo ARCI 25 Aprile;

2 novembre: all'interno dell'edizione 2025 di Canzoni contro la guerra

13 dicembre: presidio in piazza Dalmazia, all'interno del ricordo della strage del 2011

Vogliamo essere presenti

Gloria Frittelli presenta il progetto di Enzo Longo

Enzo Longo, un caro amico pugliese, ha deciso di costituire un gruppo di persone perché, come tutti noi, ritiene che non si possa più stare in silenzio di fronte a ciò che succede nel mondo, in particolare in Palestina. Questo gruppo creerà iniziative e momenti di condivisione per sensibilizzare ulteriormente le persone, per creare momenti di incontro e ricavare anche un po' di fondi da destinare ad una organizzazione che si chiama *Venti di terra* e che opera in Palestina. Quello che Enzo chiederebbero sarebbe, se lo riterrete opportuno, l'adesione e il sostegno a questo loro progetto a cui, anche se da lontano, parteciperemo anche io e Fuad. La vostra adesione insieme ad altre in tutta Italia, sarebbe davvero importante per loro.

Nel documento seguente c'è una descrizione di ciò che significa e si propone di fare questo gruppo di persone unite dallo stesso pensiero. Ci sono anche i recapiti. Credo che tutto questo sia bello e positivo, una presa di posizione necessaria, un punto di unione e di forza fra persone lontane geograficamente ma vicine nel pensiero.

Costi quel che costi, non si può aspettare che il genocidio dei palestinesi continui, bisogna agire subito, ora!

Nell'impotente attesa che si possa raggiungere la fine del genocidio del popolo palestinese e in particolare che si fermi lo sterminio dei bambini a Gaza, nei territori occupati o sotto il controllo dello Stato di Israele (in cui una intera generazione sta scomparendo), abbiamo costituito un gruppo che attraverso le opere e la testimonianza di personaggi del mondo della cultura, dello sport, dell'arte, dello spettacolo, della poesia, della musica e del pensiero, possa contribuire a dare un minimo di sollievo dalla follia della distruzione totale di un popolo e della sua terra.

E' la scelta di mettere un granello di sabbia negli ingranaggi di un potere che sente di poter restare impunito, che ha sdoganato ogni orrore contro l'umanità, attraverso l'uso diretto delle armi e che agisce credendo di possedere il diritto di decidere la sorte di un popolo.

Vorremmo raccogliere entro il 15 giugno 2025 testimonianze concrete: scritti, poesie, disegni, opere artistiche, musica, espressioni d'arte...per allestire una mostra accompagnata da informazioni e dati non assoggettati a censure, al fine di sensibilizzare e informare l'opinione pubblica.

Donazioni e somme ricavate dalla vendita delle opere saranno devolute alla organizzazione Vento di terra, <https://www.ventoditerra.org>

Enzo Longo, S. Vito dei Normanni, mail: archstudiolongo@gmail.com



Il loro grido è la mia voce

poesie da Gaza, Fazi editore

Noi palestinesi ci risolleveremo, l'abbiamo sempre fatto,
anche se questa volta sarà più difficile.
Non so voi però, voi che siete rimasti a guardare,
mentre ci sterminavano.
Non so se potrete mai risollevarvi.

Munter Isaac, pastore luterano di Betlemme
predica di Natale 2023

Cosa significa essere poeta in tempo di guerra?
Significa chiedere scusa,
chiedere continuamente scusa, agli alberi bruciati,
agli uccelli senza nidi, alle case schiacciate,
alle lunghe crepe sul fianco delle strade,
ai bambini pallidi, prima e dopo la morte
e al volto di ogni madre triste,
o uccisa.
Cosa significa essere al sicuro in tempo di guerra?
Significa vergognarsi,
del tuo sorriso,
del tuo calore,
dei tuoi vestiti puliti,
delle tue ore di noia,
del tuo sbadiglio,
della tua tazza di caffè,
del tuo sonno tranquillo,
dei tuoi cari ancora vivi,
della tua sazietà,
dell'acqua disponibile,
dell'acqua pulita,
della possibilità di fare una doccia,
del caso che ti ha lasciato ancora in vita!
Mio Dio,
non voglio essere poeta in tempo di guerra.

Hend Joudah è nata nel campo profughi di al-Bureij a Gaza. Ha scritto poesie, canzoni, racconti e diverse sceneggiature per documentari. Ha lavorato per Workers Radio a Gaza, ha prodotto e presentato il programma radiofonico *good morning homeland* per l'emittente radio al-Hurriya di Gaza. La sua prima raccolta di poesie è intitolata *Nessuno se ne va per sempre*. Ha fondato e diretto la rivista 28 Magazine di Gaza.



Non stanchiamoci mai

Buongiorno, sono Alessia. Desidero anch'io ricordare Papa Francesco. E' stata letta parte dell'intervista a Padre Romanelli, parroco dell'unica chiesa cattolica della Striscia di Gaza. Papa Francesco non ha mai fatto mancare la sua voce e la sua presenza nei confronti di Gaza. Sono state 563 le telefonate che dal 7 ottobre 2023 Papa Francesco faceva ogni sera a Padre Romanelli, per far sentire la sua vicinanza, far sentire che non erano soli e che erano ascoltati. Quale altro capo di stato ha fatto qualcosa di simile?

Era un Papa che sapeva prendere posizione come ha dimostrato nei suoi tanti discorsi e testi. O come quando, a Firenze, non partecipò all'incontro dei vescovi e sindaci del Mediterraneo organizzato dalla Cei e che il Papa avrebbe dovuto chiudere il 27 febbraio 2022, ufficialmente per una gonalgia, in realtà per la presenza all'evento dell'ex ministro Marco Minniti, presidente della Fondazione Med-Or di Leonardo, tra le maggiori società produttrici di armi. O quando a gennaio 2024 l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, istituzione della Santa sede, ha rifiutato una donazione di 1,5 milioni di euro offerta da Leonardo, ex Finmeccanica, a seguito di indicazioni provenienti dalla Segreteria di Stato vaticana e dallo staff di Papa Francesco in quanto ritenuta inopportuna, soprattutto in un periodo di conflitti armati in tutto il mondo. Papa Francesco, con il suo incessante appellarsi alla pace, alla giustizia e contro il mercato delle armi: quanto ci mancherà...

Menziono alcune notizie.

Si continuano ad avere pochissime notizie del Dott. Hussam Abu Safiya, pediatra e direttore dell'ospedale Kamal Adwan di Beit Lahia, arrestato il 27 dicembre 2024 e ancora in carcere.

Da 60 giorni non entrano aiuti umanitari nella Striscia di Gaza, da quando Israele ha chiuso i valichi il 2 marzo (a tregua ancora in corso, tregua che Israele non ha mai rispettato). Non che prima ne entrassero molti, ma qualche goccia entrava. Ora, non contenti di sganciare bombe da 900 chili o al fosforo bianco su ospedali, chiese, scuole, tende (e ultimamente bombardano spesso di notte), bruciarli vivi, ucciderli con i droni, li uccidono per fame. Ed i primi a morire sono i bambini palestinesi, che muoiono per le schegge e le ustioni causate dalle bombe, per le ferite che si infettano per mancanza di medicinali, per fame. Ricordo che a novembre 2024 (6 mesi fa, per cui la cifra è tristemente aumentata nel frattempo) Israele aveva già sganciato su Gaza più di 85 mila tonnellate di bombe, causando danni devastanti non solo alla popolazione, ma anche all'ambiente, l'agricoltura e le risorse idriche. Come ha detto Don Luca, tutto è collegato: cura/non cura del creato, dell'ambiente, ingiustizie, diseguaglianze, guerre.

E io mi chiedo: COME SI PUO' STARE IN SILENZIO QUANDO I BAMBINI VENGONO UCCISI? Quando un popolo viene sterminato? E il diritto internazionale irriso? Con che umanità?

Con che COSCIENZA? COSCIENZA (Conscience) è anche il nome della nave della Freedom Flotilla che il 2 maggio, mentre trasportava aiuti umanitari verso Gaza, è stata bombardata al largo di Malta in acque internazionali da droni israeliani. Rai News nel dare la notizia ha riferito che "Israele ha respinto la Freedom Flotilla che si avvicinava alla Striscia". Israele non ha respinto, ha attaccato la nave Conscience mentre era vicino a Malta in acque internazionali a 2000 km da Israele. Ma l'Ordine dei Giornalisti dov'è? Nessuno che si indigni per questo modo vergognoso di dare le notizie? E questo è solo uno dei tanti esempi.

Ma ora mi vorrei concentrare sul fare, sull'agire. Un detto dice: Pensa globalmente, agisci localmente. Questo lo trovo ancora più pregnante e valido per la Palestina, perché quello che succede lì e quello che il mondo permette che succeda in relazione alla Palestina in termini di violazione dei diritti umani e del diritto internazionale ha dirette ricadute su tutti e tutte noi. E sui nostri figli.

Per cui vorrei ricordare alcune cose che sono successe a livello locale.

Ad aprile ci sono state, a Firenze ed in giro per la Toscana, le assemblee consultive dei soci e delle socie Coop. Divers* di noi sono andati a queste assemblee in qualità i soci* e sono intervenuti per dire che avrebbero votato contro l'approvazione del bilancio come critica alla Coop per il suo continuare a commercializzare prodotti israeliani a marchio Coop in aperta violazione del proprio Codice Etico e delle indicazioni della Corte Internazionale di Giustizia. All'assemblea del 7 aprile in via Maccari il presidente del Consiglio di Gestione aveva detto che mi avrebbe fatto

avere per email i dati sugli investimenti del prestito sociale ed altre informazioni che avevo richiesto nel mio intervento. Non avendo ricevuto nulla, il 27 aprile ho inviato una mail e il 05 maggio ho sollecitato una risposta alla stessa;

Il 19 marzo una piccola rappresentativa di Insieme per la Pace Isolotto (Andrés Lasso, Paolo Mazzinghi, Don Luca Niccheri ed io) è stata ricevuta in Palazzo Vecchio dalla Presidente della Commissione 7 Stefania Collese, la capo gabinetto della Sindaca Marini ed il capo della segreteria della

Sindaca Minicucci, a seguito della nostra lettera del 20 gennaio 2025. Ieri ho inviato il resoconto dell'incontro e anche copia della mail che sempre ieri è stata inviata ai 3 rappresentanti di Palazzo Vecchio ed in cc alla Sindaca con il riepilogo delle nostre proposte in relazione alla Palestina. Di seguito trovate il testo. Chi è nella mailing list l'ha ricevuta. Anche questo è un gesto importante. Dipende da noi, come recita il titolo dell'editoriale de La Comune che ci ha letto Beatrice. Ognuno di noi può fare qualcosa, può essere un pungolo per le istituzioni e soprattutto, come ha detto Manuela nel ricordare gli eventi in programma per il 10° anniversario della morte di Riccardo Torregiani, bisogna fare RETE, trovare punti d'incontro e non frazionarci tra di noi che non porta a nulla. L'obiettivo finale – la fine del genocidio, dell'occupazione illegale e dell'apartheid da parte d'Israele - è troppo importante per permetterci personalismi o separazioni deleterie.

Gloria ha parlato della Puglia. A Taranto, al concerto del 1° maggio, sono state lette alcune poesie tratte dal libro ***Il loro grido è la mia voce. Poesie da Gaza*** pubblicato ad aprile dalla casa editrice Fazi: raccolta di componimenti palestinesi in gran parte scritti nella Striscia dopo il 7 ottobre 2023. Il libro è anche un'iniziativa concreta di solidarietà verso la popolazione palestinese. Per ogni copia venduta Fazi Editore donerà 5 euro a EMERGENCY per le sue attività di assistenza sanitaria nella Striscia di Gaza.

Mi ha colpito una poesia che è stata letta dal palco. E' di Nima Hassan da Gaza, scritta a fine 2023, sull'essere madre a Gaza. Tra pochi giorni si celebra la Festa della Mamma e il mio pensiero va alle mamme palestinesi.

Una madre a Gaza non dorme...

Ascolta il buio, ne controlla i margini, filtra i suoni uno ad uno

per scegliere una storia che le si addica,

per cullare i suoi bambini

E dopo che tutti si sono addormentati,

si erge come uno scudo di fronte alla morte

Una madre a Gaza non piange

Raccoglie la paura la rabbia e le preghiere nei suoi polmoni,

e attende che finisca il rombo degli aerei,

per liberare il respiro

Una madre a Gaza non è come tutte le madri

Fa il pane con il sale fresco dei suoi occhi...

e nutre la patria con i suoi figli.

Gennaro Giudetti, un operatore umanitario tarantino che in questo momento si trova a Gaza, ha detto intervenendo da Gaza al concerto del 1° maggio a Taranto: “la gente non ne può più, è stanca però noi non possiamo mollare e neanche voi. Abbiamo bisogno anche del vostro aiuto, del vostro supporto. Continuate a parlarne e non vi stancate altrimenti è la fine per tutti”.

Ecco.

Non stanchiamoci mai.

Grazie

proposte alla sindaca di Firenze Sara Funaro da Insieme per la pace Isolotto

3 maggio 2025

Gent.m* signora Collesei, signora Marini e signor Minicucci,
nel ringraziarvi nuovamente per l'incontro che la signora Collesei ha organizzato il 19 marzo scorso con voi e noi quali rappresentanti di Insieme per la Pace Isolotto, siamo cortesemente a chiedervi una restituzione di quello che è emerso dall'incontro in oggetto e risposta della Sindaca (che ci legge in copia) alle nostre proposte che, per vostra comodità, riepiloghiamo di seguito:

1. organizzazione di un viaggio istituzionale della Sindaca e altri rappresentanti istituzionali a Betlemme con la quale Firenze è gemellata. Questa iniziativa potrebbe essere condotta anche in modo congiunto con la Diocesi di Firenze, vista anche la sensibilità del nuovo vescovo Gambelli, proveniente da una lunga esperienza missionaria;
2. agire e prendere iniziative con gemellaggi in essere (come con Betlemme) o da costruire con città palestinesi ed anche altri luoghi di guerra; gemellaggi civili ed ecclesiali, potendo contare anche sul nostro vescovo;
3. andare in pellegrinaggio nelle zone di guerra coinvolgendo tutte le comunità come già fece Giorgio La Pira, che viene spesso citato dai rappresentanti istituzionali. Abbiamo ricordato ad esempio il suo viaggio in Vietnam ai tempi della guerra del Vietnam;
4. ricordando l'evento con la prof.ssa Della Porta del 6 marzo scorso sull'uso dell'antisemitismo come arma per creare "panico morale", si è proposto di invitare voci ebraiche come Amos Goldberg, docente di storia dell'Olocausto all'università di Gerusalemme che ha riconosciuto il genocidio in atto e Stephen Kapos, reduce dai campi di sterminio che da subito ha sottolineato le analogie tra ciò che ha vissuto da bambino ai tempi del nazismo e ciò che stanno vivendo i bambini gazawi;
5. costituire un tavolo permanente, una consulta su: pace, nonviolenza, diritti dei popoli, diritto alla loro autodeterminazione, diritto internazionale, guidata da un* referente indicat* dal Comune stesso e che comprendesse le rappresentanze del mondo associativo e civile, e avesse compiti operativi ed autonomi, con caratteristiche di celerità di azione che la politica non può garantire. Questo per spingere su un salto di qualità delle iniziative e del ruolo di Firenze, come è nella sua storia;
6. redigere un documento ufficiale in cui Firenze dice "Noi siamo contro la tortura, sempre, e quindi anche quando avviene nelle prigioni israeliane (come documentato dettagliatamente da B'Tselem in un report di agosto 2024)";
7. rilanciare pubblicamente l'ultimo report presentato a marzo 2025 dalla commissione ONU sulla violenza riproduttiva sulle donne palestinesi e ribadire che Firenze sta dalla parte del diritto internazionale, dell'ONU ed in difesa delle donne (proposta stimolata dalla menzione della sig.ra Collesei dell'atto fatto verso le donne iraniane in carcere per trasformare pena di morte in ergastolo);
8. convocare conferenza di città operatrici di pace ed invitare sindaci di zone contese in Ucraina e Palestina e, eventualmente, altre aree di conflitto;
9. scrivere a tutti i fiorentini arruolati in unità militari e paramilitari in zone di combattimento per dire che la città di Don Milani chiede a tutti loro di rifiutare di essere loro stessi la guerra;
10. prendere posizione sulla questione Carrai alla Presidenza della Fondazione Meyer (abbiamo ricordato la richiesta fatta dal Sindaco di Sesto Falchi al Presidente Giani di rimuoverlo così come ha rimosso il console onorario russo dalla stessa Fondazione). Diversamente si configurerebbe un doppio standard, non consono per Firenze e la Toscana e in contrasto con quanto indicato nel codice etico del Meyer;
11. favorire l'incontro e il confronto con la comunità ebraica;
12. dare voce ai palestinesi (perché tanti parlano al loro posto) e ascoltare la loro voce, ricordando che per i Palestinesi le manifestazioni di solidarietà significano molto, che sono visti e considerati;
13. creare una occasione, evento o modo per esplicitare e rendere pubblico come la Sindaca/la Giunta intendono muoversi anche sulle istanze sollevate dalle altre lettere, oltre che sulle nostre proposte;
14. trovare dei canali perché ciò che viene fatto arrivi di più e per far presente agli editorialisti che non stanno tenendo una posizione oggettiva.

Restiamo in attesa di un vostro cortese riscontro e porgiamo

Cordiali saluti.

Andrés Lasso, Alessia Mascherini, Paolo Mazzinghi, don Luca Niccheri

Insieme per la Pace Isolotto

Provare a costruire la pace

Paolo Mazzinghi

Un saluto a tutte e tutti.

Ritorno a questi incontri dopo alcune settimane di assenza, durante le quali ho partecipato a due missioni in Africa. In particolare, la prima, nei campi profughi Sahrawi. Non lo dico per mettere in evidenza ciò che ho fatto, ma per ricordare a noi tutti che la nostra attenzione non può fermarsi a un solo conflitto, sia quello drammatico del popolo gazawi e palestinese o ucraino, ma perché tutte le situazioni di guerra e ingiustizia sono collegate dallo stesso filo e il problema di fondo è lo stesso, al di là del numero dei morti: in certe situazioni la situazione è semplicemente più drammatica (vedi Gaza). Il mondo è attraversato da tante ingiustizie e sofferenze e se perdiamo la visione d'insieme, rischiamo di essere inefficaci, di perdere la nostra battaglia per la pace e la giustizia.

Nei campi Sahrawi, i diritti fondamentali, come quello all'autodeterminazione, sono calpestati da decenni. E anche se – fortunatamente – non ci sono i massacri che stiamo vedendo a Gaza, il grido di dolore è lo stesso, il problema a monte è lo stesso, gli attori che calpestano il diritto internazionale e impediscono la libertà dei popoli sono gli stessi.

Dobbiamo “ascoltare” tutti i dolori, imparare a collegare le lotte, a riconoscere i fili comuni delle oppressioni e delle ingiustizie.

Sulla maglietta che indosso oggi c'è il motto di Vittorio Arrigoni, Vic: “**Restiamo umani**”. In una lettera che ho scritto tempo fa a Egidia Beretta, la madre di Vittorio, la ringraziavo per tutto quello che continua a fare e le dicevo quanto la battaglia di Vic sia ancora attuale e che forse oggi, più che mai, dovremmo dire: “**Torniamo umani**”. Perché a volte sembra che l'umanità l'abbiamo smarrita per strada.

Venendo qui oggi, passando per le caschine, ho incrociato un uomo in bicicletta. Era furioso, inveiva contro un gruppo di ragazzi di colore che aveva lui stesso denunciato ai carabinieri. Diceva che questa è diventata “una città di m...” e ha concluso urlando che “andrebbero bruciati tutti, fatti carne arrosto”. Sono rabbrivito di fronte a queste parole ed ho pensato che, davanti a parole e posizioni del genere, non possiamo restare in silenzio o isolati. Perché il razzismo, la disumanità, l'odio, stanno diventando la norma, e hanno una visibilità spaventosa. Si parla tanto di telecamere, di controllo, di sicurezza, ma la vera sicurezza la costruiamo con la giustizia, con l'inclusione, con la pace.

E noi, anche se a volte ci sentiamo o veniamo avvertiti minoranza, abbiamo il dovere di seminare ma, come avete detto anche voi, non basta seminare, serve superare le divisioni, serve “sentirci” e “far sentire” che siamo maggioranza, perché chi non vuole la guerra è la maggioranza. Chi crede nella pace, nel diritto, nella dignità delle persone, è e deve essere maggioranza.

Allora, anche nelle tante manifestazioni che abbiamo fatto e faremo per Gaza – perché quello che sta accadendo lì è un orrore, è un crimine – dobbiamo imparare a superare le divisioni. Non possiamo fermarci sulle differenze di una bandiera, di un gruppo, di una posizione diversa. Dobbiamo trovare quei **quattro punti fondamentali**, chiari, evidenti, su cui possiamo e dobbiamo tutti convergere, far sentire forte e chiara la voce di chi dice **basta** alla guerra, **basta** ai massacri, **basta** all'impunità.

In Ucraina, in Palestina, ovunque nel mondo, bisogna **provare** a costruire la pace. Anche quando sembra impossibile. Perché, se non ci si prova, non succederà mai.

Oggi, in questa battaglia per la pace e per la dignità dei popoli, ci sentiamo più soli. È vero. Anche perché, come è stato ricordato, da poco ci ha lasciato una persona che per molti di noi era un punto di riferimento essenziale, uno dei pochi che parlava in modo chiaro e obiettivo, che diceva le cose come stavano, molto più di tanti capi di Stato che oggi sembrano voler mettere in discussione persino il diritto internazionale.

E allora voglio chiudere con le parole di Papa Francesco, pronunciate alla benedizione “Urbi et Orbi” il 20 aprile scorso. Sono parole che ci ricordano la direzione da seguire, anche quando il buio sembra prevalere.

Vorrei che tornassimo a sperare che la pace è possibile

messaggio di papa Francesco per per la benedizione Urbi et orbi al termine della messa di Pasqua, 20 aprile 2025.

«Quanto disprezzo si nutre a volte verso i più deboli, gli emarginati, i migranti! In questo giorno, vorrei che tornassimo a sperare e ad avere fiducia negli altri, anche in chi non ci è vicino o proviene da terre lontane con usi, modi di vivere, idee, costumi diversi da quelli a noi più familiari, poiché siamo tutti figli di Dio!

Vorrei che tornassimo a sperare che la pace è possibile! Dal Santo Sepolcro, Chiesa della Risurrezione, dove quest'anno la Pasqua è celebrata nello stesso giorno da cattolici e ortodossi, s'irradi la luce della pace su tutta la Terra Santa e sul mondo intero. Sono vicino alle sofferenze dei cristiani in Palestina e in Israele, così come a tutto il popolo israeliano e a tutto il popolo palestinese. Preoccupa il crescente clima di antisemitismo che si va diffondendo in tutto il mondo. In pari tempo, il mio pensiero va alla popolazione e in modo particolare alla comunità cristiana di Gaza, dove il terribile conflitto continua a generare morte e distruzione e a provocare una drammatica e ignobile situazione umanitaria. Faccio appello alle parti belligeranti: cessate il fuoco, si liberino gli ostaggi e si presti aiuto alla gente, che ha fame e che aspira ad un futuro di pace! Preghiamo per le comunità cristiane in Libano e in Siria che, mentre quest'ultimo Paese sperimenta un passaggio delicato della sua storia, ambiscono alla stabilità e alla partecipazione alle sorti delle rispettive Nazioni.

Esorto tutta la Chiesa ad accompagnare con l'attenzione e con la preghiera i cristiani dell'amato Medio Oriente. Un pensiero speciale rivolgo anche al popolo dello Yemen, che sta vivendo una delle peggiori crisi umanitarie "prolungate" del mondo a causa della guerra, e invito tutti a trovare soluzioni attraverso un dialogo costruttivo.

Cristo Risorto effonda il dono pasquale della pace sulla martoriata Ucraina e incoraggi tutti gli attori coinvolti a proseguire gli sforzi volti a raggiungere una pace giusta e duratura. In questo giorno di festa pensiamo al Caucaso Meridionale e preghiamo affinché si giunga presto alla firma e all'attuazione di un definitivo Accordo di pace tra l'Armenia e l'Azerbaijan, che conduca alla tanto desiderata riconciliazione nella Regione.

La luce della Pasqua ispiri propositi di concordia nei Balcani occidentali e sostenga gli attori politici nell'adoperarsi per evitare l'acuirsi di tensioni e crisi, come pure i *partner* della Regione nel respingere comportamenti pericolosi e destabilizzanti.

Cristo Risorto, nostra speranza, conceda pace e conforto alle popolazioni africane vittime di violenze e conflitti, soprattutto nella Repubblica Democratica del Congo, in Sudan e Sud Sudan, e sostenga quanti soffrono a causa delle tensioni nel Sahel, nel Corno d'Africa e nella Regione dei Grandi Laghi, come pure i cristiani che in molti luoghi non possono professare liberamente la loro fede.

Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo!

L'esigenza che ogni popolo ha di provvedere alla propria difesa non può trasformarsi in una corsa generale al riarmo»



dipinto sul muro della Caritas Ambrosiana a Milano